



QUIRINALE

**Napolitano, telefonata con il leader Pd
Presto incontro al Colle**

UNA TELEFONATA ■ affettuosa conclusa con l'impegno ad incontrarsi al più presto. Giorgio Napolitano e Dario Franceschini si sono sentiti al telefono nella mattinata di ieri, mentre il neo segretario del Partito democratico si metteva in viaggio verso Ferrara, la sua città natale, per giurare fedeltà al partito e alla Repubblica sulla Costituzione che suo padre partigiano conserva gelosamente.

Prima la lettera inviata subito dopo l'elezione al Capo dello Stato, nella quale Franceschini, ha rivolto il suo «primo pensiero all'alta magistratura repubblicana, da lei così mirabilmente rappresentata, nella convinzione che la funzione di garante della Costituzione da lei interpretata sarà per tutti noi un esempio cui costantemente riferirci». Poi la telefonata.

L'incontro potrebbe tenersi già in giornata anche se il presidente della Repubblica questa mattina sarà a Perugia per partecipare alla manifestazione celebrativa del VII centenario di fondazione dell'Ateneo e nel pomeriggio, al Quirinale, è fissato il giuramento del giudice della Corte costituzionale Paolo Grossi.

Niente comizi, solo poche parole: «Resistenza, Costituzione, laicità erano valori condivisi - dice Franceschini-. Ora non più, ma noi vogliamo che torni a essere così. Saranno mesi e anni difficili, ma alla fine vinceremo».

IL POTERE NELLE MANI DI UNO

«Il presidente del Consiglio ha in mente un paese in cui il potere viene sempre più tacitamente concentrato nelle mani di una sola persona. Questo è contro la Costituzione a cui lui ha giurato fedeltà», attacca. Agli elettori delusi e spaesati ribadisce il messaggio lanciato alla Fiera di Roma: «Non è il momento della delusione, dell'astensionismo o del disimpegno, è il momento in cui tutti gli italiani che credono nei valori condivisi che hanno fatto nascere la nostra Costituzione, comincino in modo civile, pacifico e democratico una lunga battaglia per difendere la democrazia italiana». È il messaggio chiave del suo primo giorno, quello che forse segnerà la sua stagione e la sua scommessa: ribaltare i sondaggi, impedire emorragie verso Di Pietro e l'astensione. Tutto il resto verrà dopo. A partire dagli organigrammi. Per ora si sa solo che Franceschini vorrebbe scegliere un nuovo tesoriere, al posto del veltroniano Mauro Agostini. ♦



Il neo segretario del Partito Democratico, Dario Franceschini, ieri a Ferrara

«Il mio Pd sarà l'argine della democrazia»

Il neoletto segretario ha le idee chiare: i valori sono questi
«Ma io non so nemmeno cosa sia l'antiberlusconismo so che ci sono delle regole e le voglio difendere»

Il colloquio

ANDREA CARUGATI

INVIATO A FERRARA
acarugati@unita.it

postati in seconda classe erano tutti esauriti. Pazienza, si va in prima. «Ma quando vado a Ferrara con la mia famiglia viaggio sempre in seconda», puntualizza Dario Franceschini. Manca poco alle 10 del mattino, stazione Termini, domenica mattina, binario 6, il segretario del Pd, nel suo primo giorno da leader. «Auguri», si fa avanti un signore. «Ce n'è bisogno», risponde lui. Impermeabile nero sopra il completo grigio fumo, cravatta rosso scuro, quell'aria da buona borghesia padana che forse lo rende poco carismatico, ma che può essere anche un punto di forza. Di questo almeno è convinto suo padre Giorgio, avvocato come lui ed ex partigiano cattolico, 87 enne che gira ancora in bicicletta: «Si è preso una bella rognna, ma sarà difficile incastarlo, anche per Berlusconi. Dario è

molto più forte di quanto non sembri». «Lui e la mamma mi hanno visto da casa su Youdem, hanno pianto come due fontane», confida Franceschini junior mentre l'Eurostar corre verso le sue nebbie. Parla del nonno post-dà fascista, di sua figlia, «mia madre, che ha sposato un partigiano», di comunisti e democristiani che «in Emilia alla fine si volevano un bene dell'anima perché c'era una base di valori condivisi: l'antifascismo, la Costituzione, la laicità». Ecco, quei valori «prima di Berlusconi nessuno li metteva in discussione, non erano di parte ma di tutti». Ora no, il Cavaliere «per 15 anni ha predicato valori distorti, con il controllo dei media ha sabotato questo sentimento costituzionale». «Questo sarà il nostro principale obiettivo: ricostruirlo». Le europee saranno un banco di prova decisivo: «Se il Pd prende una botta forte, se c'è un plebiscito per il centrodestra, cosa fa il giorno dopo Berlusconi? Prende il piccone sul serio e cambia la nostra Costituzione, rompe l'equilibrio tra i poteri, li concentra in una sola persona. La Sardegna è sta-

ta la prova generale. La controprova è Fini: dice cose normali e sembra un eroe». Si torna all'antiberlusconismo e al voto "contro"? «Io non so neppure cosa vuol dire anti-berlusconismo, so perfettamente cos'ha in mente lui, forzare le regole. E noi dobbiamo chiamare a rac-

Fini

«Dice cose normali e sembra un eroe
Chiedetevi perché»

Congresso

«Lo so anch'io che bisognava farlo, ma non c'era il tempo»

colta tutte le opposizioni per difendere la democrazia italiana. Alle europee mi va bene anche un voto contro, alle alleanze penseremo dopo».

Sarà opposizione dura? «Certo, se fanno le ronde e restano immobili sulla crisi economica, mi pare che avremo poche occasioni per dire dei sì. Legalizzare le ronde prima che esistano è un incitamento a creare una milizia parallela. Se le fanno i naziskin chi li controlla? Per la sicurezza, che è sacrosanta, io voglio più fondi per polizia e carabinieri. Contro le ronde faremo una battaglia dura, anche in piazza». I rapporti con Casini e il suo sogno di un centro stile Kadima? «Dal Pd non ci andrà nessuno, l'idea che Rutelli e Letta possano seguirlo è una cavolata, criticare non significa tradire. E' Casini che deve decidere da che parte stare, non noi. Ma lo conosco da 30 anni, prima di decidere aspetterà fino all'ultimo secondo». Sul Pd è prudente: «Io voglio salvare la baracca, insieme agli altri, non da solo. Lo so anch'io che ci voleva subito un leader eletto dal congresso, ma non c'era il tempo». E la base come reagirà? «La base non è solo il popolo di Internet, quei 1300 dell'assemblea cosa sono? Io non ci avrei scommesso una lira che venivano così in tanti, convocandoli tre giorni prima. Non sono stati eletti con le primarie? Guai se un politico si fa guidare solo dai sentimenti del popolo dei blog». «No, non mi stupiscono tutti quei voti da una assemblea che in maggioranza proviene dalla storia dei Ds: ci siamo mescolati a una velocità impressionante, e il merito è di Walter che ha lavorato sul terreno fertile dell'Ulivo». E lì cosa farà in ottobre? «Ci sono le europee, la costruzione del partito da completare, il congresso da organizzare. Se ci riesco ho raggiunto il mio traguardo». ♦